



LETTERA ROMANA

Letter to Rome

DOI: 10.17401/su.13.oc01

Orazio Carpenzano

Sapienza Università di Roma

orazio.carpenzano@uniroma1.it

Parole chiave

Roma, corpi ambientali, patrimonio, cinema e Roma, architettura e città, città pubblica, infrastrutture

Rome, Environmental bodies, Heritage, Cinema and Rome, Architecture and Cities, Public city, Infrastructures

Abstract

Guardando Roma, occorre dimenticare tutto ciò che si pensa di sapere sul suo conto e rinunciare a voler significare le sue straordinarie risorse materiali e immateriali, la complessa stratificazione del suo patrimonio e i suoi articolati e potenti corpi ambientali.

La sua *longue durée* (ovvero, come dicevano gli annalisti francesi, i suoi cambiamenti a lungo termine piuttosto che gli eventi) mette a dura prova ogni progetto per trasformare un'immagine apparentemente eterna. Roma lascia fare, perché nulla può avere mai un impatto significativo nella trasfigurazione della sua figura.

Osservare Roma, manifesta l'impossibilità di dominarla, di conoscerne e conquistarne l'essenza. Roma, infatti, è un'entità reale e misteriosa.

I migliori progetti per Roma non hanno solo ricapitolato il suo mito, ma hanno agito per raccontare la sua vicenda, selezionando, ridisegnando, creando, nuovi modelli e soprattutto riosservando la sua realtà; realtà che ha fornito, soluzioni bellissime ai nuovi miti e ai nuovi riti che il tempo le poneva davanti e rispetto a problemi sempre più complessi da affrontare man mano che si espandevano o si contraevano il suo corpo urbano e i suoi territori.

*Looking at Rome, it is necessary to forget everything that one thinks to know about it and to renounce to mean its extraordinary material and intangible resources, the complex stratification of its heritage and its articulated and powerful environmental bodies. Its *longue durée* (i.e., as the French annalists put it, its long-term changes rather than events) puts a strain on every project to transform an apparently eternal image. Rome lets it go, because nothing can ever have a significant impact on the transfiguration of its figure.*

Observing Rome demonstrates the impossibility of dominating it, of knowing and conquering its essence.

Rome, in fact, is a real and mysterious entity.

The best projects for Rome have not limited themselves to summarizing the icons of his myth, but have acted to tell its story, selecting, redesigning, creating new models and above all re-observing its reality; a reality that has often provided, in a very simple and direct way, beautiful solutions to the new myths and new rites that time placed before the city in the course of its destiny and in the face of increasingly complex problems to be faced as its role changed, as its urban body and territories expanded or contracted.

Guardando Roma, assistendo allo spettacolo di questa meravigliosa città, occorre dimenticare tutto ciò che si pensa di sapere sul suo conto e rinunciare a voler significare le sue straordinarie risorse materiali e immateriali, la complessa stratificazione del suo patrimonio e i suoi articolati e potenti corpi ambientali. La sua *longue durée*¹, mette a dura prova ogni progetto e tutto ciò che si agita per trasformare un'immagine apparentemente eterna. Roma lascia fare, perché questo fare, di fatto, non può avere mai un impatto significativo nella trasfigurazione della sua figura principale.

Ciò non significa che l'architettura a Roma, nella sua millenaria storia, non sia stata significativa. Tutt'altro. Significa che quell'architettura appare sempre ricompresa in un'immagine che è in grado di metabolizzarla, di accatastarla e sovrascriverla nel suo grande corpo e nei suoi particolari sistemi di giunzione e di compenetrazione. Sistemi talvolta oscuri e impenetrabili, poiché rendono apparentemente equilibrati discrasie e conflitti. Sono infatti numerosi gli esempi a Roma di corpi metamorfici di grandi brani urbani o di piccole architetture riabilitate, riespresse, ridisegnate, riciclate, tradotte².

È complesso osservare Roma, perché la città lascia sentire, a coloro che la interrogano, l'impossibilità di dominarla, di conoscerne e conquistarne l'essenza. Roma, infatti, è un'entità reale e misteriosa insieme. In un certo qual modo, penso che molti saperi si scudino dietro questa sua complessità per rinunciare a progettarla, ripiegando lo sguardo ad una osservazione passiva, che spesso assume il carattere dell'arresto e della perdita.

Evidentemente, nel suo lungo tempo di vita, Roma ha sperimentato modi alternativi di essere. Alcune di queste modalità le hanno consentito di evitare insidie e problemi, altre l'hanno messa in grave difficoltà, soprattutto quando hanno colpito duramente la sua geografia, le sue radici culturali, la sua enorme storia. I migliori progetti per Roma non si sono limitati a ricapitolare le icone del suo

1. Il riferimento qui alla *Longue durée*, in italiano "Lunga durata" è implicitamente riferibile alla scuola francese degli storici delle *Annales*, quindi associato al loro approccio allo studio della storia e al metodo sociale scientifico, come per esempio in Braudel che invogliava a studiare le civiltà e i cambiamenti a lungo termine, in opposizione alla storia degli avvenimenti.

2. Un esempio per tutti è Il tempio di Antonino e Faustina nel cui carapace architettonico fu insediata tra il settimo e l'ottavo secolo, la chiesa di San Lorenzo in Miranda.

mito, ma hanno agito per raccontare la sua vicenda, selezionando, ridisegnando, creando, nuovi modelli e soprattutto riosservando la sua realtà; realtà che spesso ha fornito, in modo molto semplice e diretto, soluzioni bellissime ai nuovi miti e ai nuovi riti che il tempo poneva davanti alla città nel corso del suo destino e a fronte di problemi sempre più complessi da affrontare man mano che cambiava il suo ruolo, man mano che si espandevano o si contraevano il suo corpo urbano e i suoi territori³.

3. Secondo la tradizione, il 21 aprile 753 a. C., alle pendici del colle Palatino, Romolo tracciò con l'aratro i confini entro cui sarebbe sorta una nuova città. Questo raccontano gli storiografi romani Livio e Varrone, ma il mistero delle origini di Roma non è ancora del tutto risolto. Tuttavia se è vero che gli storici moderni hanno stabilito da tempo una regola: non credere a una parola della leggenda riguardante Romolo e Remo, gli archeologi contemporanei almeno un po' ci credono poiché gli scavi indicano che il santuario di Vesta con il focolare della dea, simbolo dello statuto urbano dell'insediamento, venne fondato proprio intorno ai natali di Roma. Alla stessa epoca si datano la creazione di un quartiere regio con il santuario di Vesta, il primo luogo per le assemblee del popolo (i *comitia*) e il primo santuario civico sul Campidoglio. Al tempo della nascita di Roma la tradizione vuole che i villaggi latini fossero 30. Fin dall'inizio, quindi, Roma fu una città multietnica. Vicino al ponte sul fiume si trovava una zona detta *Salinae*, proprio accanto al Foro Boario, il mercato del bestiame: chi controllava questo passaggio aveva in pugno l'approvvigionamento del sale verso l'interno. E lì c'era Roma. Cfr. *Il giallo delle origini*, in «Focus Storia Collection 1», *Roma, quando l'Italia era al centro del mondo*. ©focus. Mentre non ci si poteva dire Greci se non si era nati in Grecia, diventare Romani era forse più facile che prendere, oggi, la cittadinanza americana. A differenza dei Greci, per i Romani gli altri non erano zoticoni. «La loro espansione si basava sì sulla forza militare, ma senza l'idea di una superiorità culturale». Anzi, la tolleranza romana si manifestò prima di tutto nella cultura. Orgogliosa delle proprie radici, ma in cerca di promozione sociale, l'élite romana, volendosi dotare di una cultura 'alta', scelse la più prestigiosa del momento, quella greca, accogliendo nella propria cerchia intellettuali e artisti ellenici. Quanto all'abilità logistica, questa si manifestò non appena il territorio da controllare fu troppo grande. «Il segreto del successo era nell'organizzazione e nella perfezione della macchina statale. Fu così che nacque la burocrazia, con appositi "ministeri" e funzionari per ogni settore dell'amministrazione. Solo i grandi imperi orientali avevano qualcosa del genere». In più, lo Stato romano poteva contare su un sistema giuridico senza precedenti e su un esercito capace di adattarsi a ogni nuova esigenza bellica. Il grande pregio dei Romani fu quello di saper cogliere il buono dei popoli conquistati, rielaborandolo e migliorandolo. Poi, una volta imparata la lezione, gli eredi di Romolo liquidavano i loro "benefattori". Salvo tramandarne le scoperte e gli usi, divenuti nel frattempo romani a tutti gli effetti.

Conoscere e rispettare la storia di Roma è una formula banale se non si lega a delle scelte che richiedono coraggio e responsabilità. In nessuna città la presenza del passato e della contaminazione sono così naturali. Roma, fondata da diverse etnie, tutte estranee tra loro, nasce già come arcipelago di culture, lingue e tradizioni, storie, e la chiave per interpretarla consiste nel rielaborare il suo destino e riaprire, senza illusioni, la speranza di progettare e di riprogettare questa sua frammentaria composizione.

Sono passati oltre vent'anni dal primo giubileo del terzo millennio; ora siamo alla vigilia del secondo e la città evolve ad un ritmo così glaciale da rendere impossibile comprendere, in Europa e nel mondo, il senso di una tale apatia urbana e culturale. Non esiste ancora un progetto comprensivo e chiaro su come gestire e trasferire la sua eredità storica, che non è solo materiale, ma è fatta anche di memorie e sentimenti. Non esiste ancora un progetto sulla città della cristianità in grado di ricomprendere la dimensione multi religiosa in cui la metropoli è ormai immersa. Non esiste ancora un piano o un programma sulla città delle case – che è una città privata ma anche un'enorme città pubblica – per la numerosità di *cluster* edilizi progettati e gestiti dagli enti e dalle amministrazioni che si sono succeduti nel tempo e che hanno accolto le grandi masse provenienti da tutto il paese per cercare qui un luogo in cui vivere.

Il processo di ristrutturazione e riqualificazione delle infrastrutture romane è ancora lontano da una alternativa valida al sistema radiale e delle vie consolari, tuttora stressate da uno sforzo immane nel sostenere i più importanti movimenti urbani, che trovano uno smaltimento sempre meno efficace nel vecchio GRA, ultimo avamposto dell'ordine spaziale della capitale, oltre il quale, le connessioni risultano frammentarie e interrotte, con l'evidente effetto di una iper-periferia prigioniera di innumerevoli e opache enclaves. Lo scambio tra sistemi di spostamento non ha ancora assunto la dimensione di una rete diffusa, ramificata, e le stazioni romane non sono ancora riuscite a trasformarsi in nodi di attivazione e regolazione di un efficiente sistema di scambi multimodale, tanto flessibile da attivare connessioni pedonali e ciclabili in grado di fornire risposte ai gravi problemi di collegamento.

I nuovi prigionieri urbani, cioè i soggetti più fragili, pagano un prezzo altissimo a causa di queste ataviche carenze. Una condizione esito di quel forte scollamento tra processo evolutivo della città e carenze strutturali nel suo corpo fisico.

Da ultimo, ma non meno importante, il grande tema delle infrastrutture verdi e dell'agricoltura urbana, nodo strategico per una riqualificazione dell'habitat

metropolitano destinato, negli anni a venire, ad una esplosione demografica. Roma si presenta alla metà degli anni Venti di questo terzo millennio ancora interrotta ma in possesso di un'incredibile armatura verde, gran parte della quale custodisce segni geografici ed età storiche sconosciute. Caduta ogni pretesa di lavorare con la città compatta, che non esiste più, e di conferire compiutezza morfologica alle parti aggiunte, partendo da principi organizzativi tutti interni alla singola architettura o al quartiere, il progetto contemporaneo deve ribaltare le precedenti impostazioni e imporre una diversa attenzione alle relazioni più che agli oggetti. Relazioni, funzionali e percettive, tra tutte le componenti dell'ambiente, quelle antropiche e quelle naturali, che proprio a Roma trovano un dato unico e irripetibile. Pertanto, ogni fatto insediativo rimanda alle altre componenti ed è da queste determinato, giocando così un ruolo alternato nella forma urbana; partire dal luogo è ancor più imprescindibile, così come è imprescindibile valutare la compatibilità ecologica tra componenti insediative e fatti naturali. Le figure di questi sistemi devono essere disegnate dai progettisti per moltiplicare il carattere dinamico della percezione della città. Roma non ha un piano in grado di implementare le grandi infrastrutture ambientali del suo bosco, del suo mare e del suo fiume. È proprio questa mancanza a porre l'accento sulla necessità di un controllo dei suoi margini, che prendono risalto dall'esistenza delle molte discontinuità morfologiche, e che sempre più influenzano la percezione delle strutture urbane aggiunte, per non parlare della dispersione semantica e di uso dei grandi vuoti tra tutti i bordi della città esterna. Si tratta di margini tra parti diverse e spesso anche di paesaggi anomali incastrati fra strati⁴.

Questo terzo paesaggio ha preso risalto nelle immagini di alcuni straordinari film contemporanei. Il cinema resta il luogo in cui l'osservazione di questi feno-

4. Su questi argomenti cfr: gli studi di progettazione urbana sviluppate nelle ricerche di Ateneo svolte nel Dipartimento di Architettura e Progetto e confluite nei volumi pubblicati per i tipi di Quodlibet nella collana *Progetti*: Lucina CARAVAGGI, Orazio CARPENZANO, *Roma in movimento. Pontili per collegare territori sconnessi*, Quodlibet, Roma 2019; Piero Ostilio ROSSI, Orazio CARPENZANO, *Roma tra il Fiume, il Bosco e il Mare*; Quodlibet, Roma 2019; Orazio CARPENZANO, Filippo LAMBERTUCCI, *Il Colosseo, il Museo, la Città*, Quodlibet, Roma 2019 (1 vol. Temi; 2 vol. Progetti).

meni si è fatta più acuta e sottile ed è oggi ancora un banco di prova formidabile per una teoria sull'immaginario urbano. Nel cinema, Roma è sempre emersa come visionario deposito di una antropologia nella quale è possibile compiere un'analisi sulle forme non ancora disegnate inerenti al senso dell'abitare, ai desideri di appartenere, alla fiducia e alla speranza nel progredire. Cinema, dunque, come dispositivo di rappresentazioni attraverso le quali Roma ha costruito, per sé stessa, un'architettura della mente fatta di ritratti o autoritratti quasi sempre deformati e parziali, in cui palpita e si mostra l'eternità irrealistica della sua anima, per glorificarla o dissolverla, verso l'indefinitezza e l'apertura della sua immagine e di ogni verità che la trascende.

Cinema e Roma hanno finito per scivolare progressivamente verso un altrove nel quale risultano inseparabili, e nel quale la città finisce per essere veramente ciò che appare. Così noi architetti abbiamo usato il cinema per propagandare le nostre idee su Roma, per immaginare la città futura, indipendentemente dal fatto che questa potesse o meno continuare a realizzare, attraverso il progetto, il suo destino. In alcuni registi contemporanei gli ambienti dell'arcipelago periferico risaltano per testimoniare che quegli spazi degradati della città, dove i singoli individui si autoescludono, sono già usciti da un pezzo dalla forma urbis, per ritirarsi in un'altra condizione.

Il cinema romano ha da sempre raccontato le periferie, da quando queste sono nate in concomitanza con la seconda rivoluzione industriale del XIX secolo, fino alle borgate di Pasolini che oggi sono città consolidate, borgate storiche come Santa Maria del Soccorso o il Quarticciolo, capaci di restituirci vicende di faticose costruzioni di identità molto emozionanti, capaci di generare storie che hanno progredito nello sfondo di case dove una volta si produceva una sorta di autoesilio, oggi la riconquista di un posto nella civitas. Quegli anonimi edifici, dove gli esseri umani erano esclusi dai territori del centro, oggi ridisegnano ulteriori possibilità, tra cui, per esempio, quella di conquistare spazi impreveduti dai progettisti e di fantasticare in essi la dimensione di una rinnovata socialità attraverso la mescolanza di nuove storie.

Ma c'è sempre una città ulteriore, incompiuta, fatiscente, abbandonata, che si somma alla città appena riabilitata; una nuova periferia, gemmata da una ex periferia, frutto di un'edilizia ancora più sciatta, dove ritornano i temi della tragica incuria, della solitudine del pianerottolo, dove l'individuo si sente esiliato, dove occorre conquistare una condizione di appartenenza anche attraverso prove tecniche di creatività collettiva.

Ad aprire la strada di questa città ulteriore è stata la scuola dei documentaristi con *Sacro GRA*, così come Ascanio Celestini nel suo *Quadraro*, Claudio Caligari sul litorale di Ostia. Il supereroe di borgata di Gabriele Mainetti. *San Basilio*, *La Rustica* e *Tor Bella Monaca* di Michele Vannucci, il campo Rom di Roberto de Paolis, *Torpignattara* in *Fortunata* di Castellitto, *Il contagio* al Quarticciolo, *Ponte di Nona* e *Spinaceto* nei film dei fratelli D'Innocenzo: periferie osservate con grande pathos, come paradossi tra pubblico e privato, con nuclei sociali fatti di esiliati e profughi, dove sorgono micro-comunità fortemente isolate, aggressive e allo stesso tempo con un forte senso di solidarietà. Luoghi dove si può abitare senza appartenere, dove è complicato, ma non impossibile, viaggiare con la mente nel futuro, dove per sopravvivere occorre inventare, prevaricare gli aspetti materiali dello spazio e del tempo.

Un ruolo delicatissimo, per Roma, vengono dunque ad assumere i margini che combinano strati diversi della città, perché Roma offre in questo senso un campo di esplorazione ineguagliabile sia dentro la sua storia che fuori da essa.

Per comprendere questo, occorre ritornare al centro vuoto, esiliato, della Città: I Fori.

I Fori Imperiali e numerose altre situazioni urbane simili rappresentano delle discontinuità diacroniche che invariabilmente determinano margini interni che non sono dissimili da quelli tra le parti. E qui convergono le questioni teoriche più importanti riferibili alla città eterna: Roma ci interroga su cosa è fondamentale nella nostra epoca fare per migliorare la vita dentro e fuori dal suo corpo urbano.

Roma ci interroga su come manipolare le figure e le forme che possono conferire ai problemi da affrontare l'espressione più appropriata, più compatibile, più empatica.

Roma ci suggerisce di comprendere ciò che è accaduto per meglio leggere quello che sta accadendo. In altri termini ci offre il "cosa" e il "come".

Seppur all'interno di un quadro generalmente caratterizzato da una forte permanenza, che fa riferimento ad una memoria collettiva espressa attraverso ritualità molto resilienti, Roma induce ad organizzare continuamente questa memoria in narrazioni che stimolano la creatività e coinvolgono a implementare e far crescere la conoscenza, a spiegare posizioni diverse, a selezionare esperienze straordinarie, esemplari, per sovrascrivere ai valori della storia nuove avventure creative.

Roma è il libro delle fondazioni, un mosaico di realtà differenti. Un'infinita va-

riazione d'identità e uno straordinario ammasso di cellule generatrici di tessuti urbani e architettonici. Roma è la memoria del futuro.

Roma induce alla creazione, stimola il desiderio di progettualità. È una città che nel suo incredibile palinsesto evoca costantemente sovrascritture, strati geo-psichici incorporati in quel singolare elenco di manufatti, temi, accadimenti che in lei si annidano in forma di dense cataste materiali e immateriali.

Roma è un gigantesco plateatico inciso e accidentato da una geografia meravigliosa e indifferente, cinica e crudele, che ne rinnova continuamente (nonostante gli sfregi subiti da dissennate manovre urbanistiche, nonostante l'indolenza e l'accidia dei romani) il tratto protostorico e primordiale.

Roma è una metropoli che attende ricuciture, pontili per connettere le insulae conurbate delle sue periferie sconfinanti in ambienti desolati, campagne step-piche, ricche di sottosuoli pieni di archeologie naturali e minerali che coesistono per impedirsi ogni avanzamento unilaterale. L'architettura che lotta contro l'archeologia, la città delle case contro la campagna agricola, la cultura contro la natura, la memoria contro il futuro, il progetto di un suo possibile racconto a chi verrà dopo di noi, contro il senso della resa e dell'abbandono.

Roma è stata molto scritta e disegnata. I disegni che riguardano la città non sono meno importanti della sua letteratura. La Roma disegnata ha significato per l'architettura il poter entrare direttamente nel mondo della sua figurazione, ed ha permesso di misurare, di inventare e di comprendere attraverso la forma, il suo mito⁵. Questa dialettica ha arricchito enormemente Roma. Molti sono i testi che l'hanno descritta e rivelata ma, al di là del ruolo che possono aver avuto i libri, nella cultura di un architetto restano indimenticabili i disegni che l'hanno espressa nelle infinite declinazioni possibili della sua immagine.

Molte immagini di Roma custodiscono una lucida interpretazione della sua fi-

5. Andrea GIARDINA, André VAUCHEZ, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Laterza, Roma-Bari 2000; Vittorio VIDOTTO, *La capitale del fascismo*, in Vittorio Vidotto (a cura di), *Roma capitale*, Laterza, Roma-Bari 2002, p. 379-414; Luca SCUCCIMARRA, «Romanità, culto della», in Victoria de Grazia, Sergio Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, 2 vol., Einaudi, Torino 2005, vol. II, p. 539-554; Giovanni BELARDELLI, *Il Ventennio degli intellettuali. Cultura, politica, ideologia nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari 2005, p. 206-229.

gura, derivante da esplorazioni inedite di quei territori dove si collocano idee e intenzionalità prefigurative.

I disegni più belli custodiscono quella tensione intellettuale capace di investigare i rapporti di senso e di forma tra architettura e città, per non parlare del fatto che molti dei disegni per Roma hanno sviluppato quei legami teorici e operativi che l'architettura ha intessuto con altre forme di espressione artistica. Essi hanno inoltre rappresentato e rappresentano il meraviglioso principio di trasmissione e disseminazione di quella immagine di Roma da sempre in viaggio per il mondo. Il disegno, con la sua complessità concettuale, ha consentito a Roma di indagare la profondità delle sue figure e dei suoi temi, per riconoscere e distinguere la sua fenomenologia architettonica. Attraverso i disegni sulla città noi possiamo intuire, rappresentare, un'idea di tempo come entità continua, anche se intervallata da tragiche discontinuità.

Tale processualità, nell'esperienza del progetto, assume il carattere narrativo di un intreccio, in parte causale e in parte casuale, tra passato, presente e futuro. A Roma, queste tre entità si dissolvono l'una nell'altra senza soluzione di continuità. Si confondono dentro un luogo indicibile, votato a custodire una forma che interroga più che rispondere. Un luogo che ci fa restare ancora attoniti di fronte al suo corpo vivo: uno straordinario dispositivo materiale e mentale, indispensabile per affrontare ogni volta il viaggio avventuroso e affascinante del progetto.

P.S.

Ho chiesto ad Alessandro Lanzetta di accompagnare questa lettera con alcune sue fotografie di Roma, attraverso il suo racconto della città, accostato e indipendente, che spiega altre cose che stanno nel "tra" di quelle che ho scritto, mi sono potuto avvalere di un altro punto di vista, la sua sensibile conoscenza della città. Amo gli sguardi stereo plastici.

Grazie anche ad Antonella ed Elisabetta per questo invito, che mi ha permesso di scrivere questa lettera d'amore.

1_Viale del Belvedere 2020.
Panorama dal Pincio della Roma
barocca, moderna e
contemporanea.



1

2_Via Petroselli 2020. Vista
verso San Nicola in Carcere e il
Teatro di Marcello.



2



3_Via del Circo Massimo 2020.
Vista del Palatino dal Belvedere
Romolo e Remo.

3



4_Via della Lega Lombarda
2020. Case ICP S. Ippolito II
(Casa del Sole) di I. Sabbatini,
1929-30

4

5_Via Paisiello 2020. *Villino Alatri* di Vittorio Ballio Morpurgo, 1928. Mario Fiorentino, Wolfgang Frankl, Mario Ridolfi, sopraelevazione, 1948-49.



5

6_Piazza delle Muse 2021. Vista verso Tor di Quinto e Roma nord.

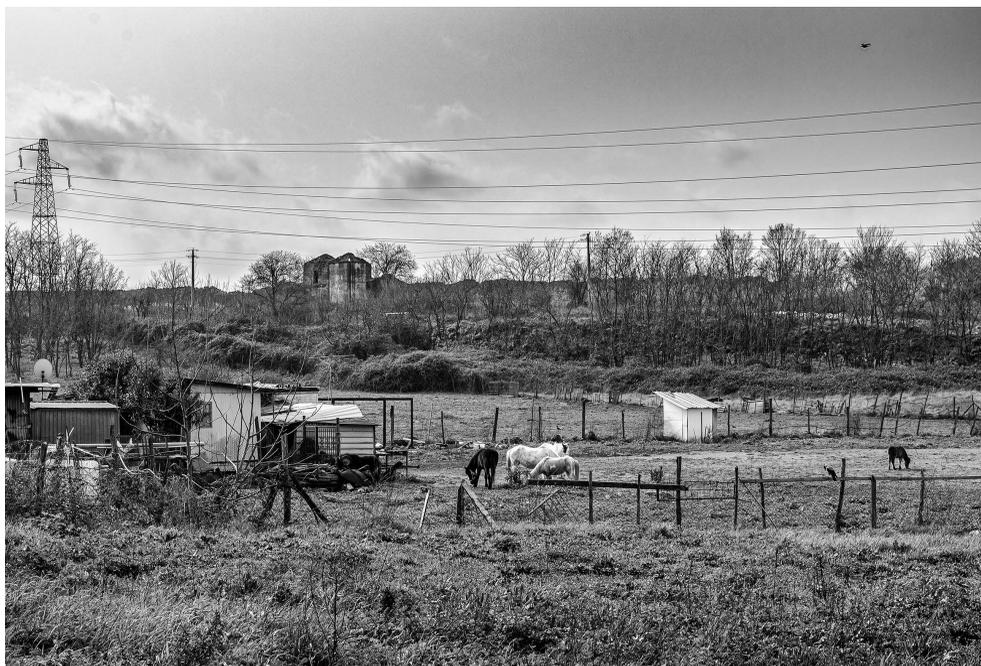


6



7_Viale della Moschea 2020.
Moschea e Centro culturale islamico di P. Portoghesi, V. Gigliotti e S. Mousawi, 1975-1995.

7



8_Via del Casale Rotondo 2016.
Vista del Parco Regionale dell'Appia Antica.

8

9_Via Vittorio Fantini 2020.
Piano di Zona Tor de Cenci di M.
L. Anversa e C. Aymonino, 1976-
1985.



9

10_Via di Tor Vergata 2017.
Vista verso la Zona O di Passo
Lombardo e la *Città dello Sport*
di S. Calatrava, 2007.



10